

Fezzi, Luca

Tadeusz Łoposzko studioso di Publio Clodio Pulcro : spunti sulla carestia del 57 a.C.

Res Historica 29, 17-25

2010

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez **Muzeum Historii Polski** w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej **bazhum.muzhp.pl**, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

Luca Fezzi

Scuola Normale Superiore, Pisa

TADEUSZ ŁOPOSZKO STUDIOSO DI PUBLIO CLODIO PULCRO: SPUNTI SULLA CARESTIA DEL 57 A.C.¹

Tra i temi particolarmente cari a Tadeusz Łoposzko spicca l'interesse per Publio Clodio Pulcro, il discusso e per molti versi ambiguo politico aristocratico passato alla plebe nel 59 a.C., nonché per i movimenti popolari e servili da lui guidati tra il 58 e il 52 a.C.²

Alla base dell'approccio di Łoposzko si trovano due convinzioni decise, ovvero l'autonomia politica del tribuno dai „triumviri” Cesare, Pompeo e Crasso e la forza garantitagli dal sostegno della *plebs urbana*³, in virtù della perenne assenza della *plebs rustica* dalle assemblee⁴. Si tratta di due aspetti delicati e strettamente connessi, che si sono definiti nel tempo grazie alle acquisizioni della critica sull'autonomia del politico⁵ e, più in generale, sul ruolo dei movimenti popolari nella Roma della tarda repubblica.

In questo contesto, Łoposzko affronta l'analisi della carestia avvenuta nell'Urbe nel 57 a.C.⁶, carestia legata al ritorno di Cicerone dall'esilio – ottenuto attraverso una legge dello stesso Clodio⁷ – si tratta di un'analisi particolar-

¹ Il presente lavoro anticipa alcuni risultati di una ricerca di carattere più ampio, intesa a sviluppare e approfondire – limitatamente al periodo 63–46 a.C. – alcuni spunti presenti L. Fezzi, *In margine alla legislazione frumentaria di età repubblicana*, „Cahiers Glotz”, 12, 2001, 91–100.

² Basti pensare alla monografia *Trybunat Publiusza Klodiusza w świetle źródeł i historiografii*, Warszawa 1974, e alla sua continuazione *Mouvements sociaux à Rome dans les années 57–52 av. J. C.*, Lublin 1980. Sul personaggio di Clodio rimando a W. J. Tatum, *The Patrician Tribune. Publius Clodius Pulcher*, Chapel Hill–London 1999 e a L. Fezzi, *Il tribuno Clodio*, Roma–Bari 2008.

³ Łoposzko, *Trybunat...*, 263.

⁴ *Ibidem*, 308.

⁵ A partire da E. S. Gruen, *P. Clodius: Instrument or Independent Agent?*, „Phoenix”, 20, 1966, 120–130 e A. W. Lintott, *Publius Clodius Pulcher – Felix Catilina?*, GR, 14, 1967, 157–169.

⁶ *La famine à Rome en 57 avant J-Ch.*, „Quaderni di Storia”, 9, 1979, 101–122, lavoro che presenta un quadro molto esauriente delle fonti antiche.

⁷ Sull'esilio di Cicerone mi sia concesso rimandare, per le fonti e per una discussione storiografica, a L. Fezzi, *La legislazione tribunitia di Publio Clodio Pulcro (58 a.C.) e la ricerca del consenso a Roma*, SCO, 47, 1999, 1, 245–341 (289–307).

mente importante in quanto a mio avviso in grado di gettare luce su alcuni interessanti quanto poco studiati meccanismi politici ed economici dell'epoca.

La carestia ebbe inizio nel settembre, con l'ingresso trionfale in città da parte dell'Oratore (avvenuto il giorno 4); essa assunse subito grandi proporzioni: il giorno 6 o il successivo una grande folla si raccolse nel teatro dove il pretore Lucio Cecilio Rufo aveva organizzato alcuni spettacoli, legati alla celebrazione dei *ludi Romani*. Il movimento fu spontaneo, e Clodio s'inserì soltanto quando la plebe ormai si dirigeva verso la dimora del pretore; ebbe inizio un assedio, terminato soltanto quando la folla si spostò sul Campidoglio, dove il senato stava discutendo i provvedimenti utili ad allontanare lo spettro della carestia. Il popolo iniziò a gridare che la responsabilità era di Cicerone, e anche il console Quinto Cecilio Metello Nepote, comparso per placare gli animi, fu accolto a colpi di pietra, mentre alcuni giunsero a minacciare di bruciare vivi i senatori nel tempio. Ebbero allora inizio combattimenti tra Clodio e i suoi avversari, mentre la folla iniziò a indicare in Pompeo colui che avrebbe potuto risolvere i problemi; egli ricevette così un incarico in tal senso, con il benestare di Cicerone⁸. Sesto Clelio, il fedele scriba di Clodio che, in seguito alla *lex frumentaria* dell'anno precedente, aveva ricevuto la sovrintendenza *cura annonae*⁹, venne destituito, e il delicato compito affidato al „triumviro”, che (forse) già nell'82 aveva avuto modo di tutelare l'approvvigionamento di Roma e che nel 67 aveva combattuto contro i pirati, che minacciavano gli invii di grano dalle *provinciae* verso la capitale¹⁰.

La carestia fu, secondo l'interpretazione avanzata di lì a poco da Cicerone, causa diretta della *lex Clodia frumentaria*, dalla quale sarebbe nata prima la *caritas* e poi l'*inopia*¹¹. Łoposzko lo esclude, in primo luogo perché la normativa avrebbe agito sulle distribuzioni e non sull'approvvigionamento¹²; anche per quanto riguarda il prezzo, la distribuzione gratuita avrebbe piuttosto dovuto farlo diminuire¹³; egli esclu-

⁸ Cicerone decise allora di appoggiare la rogatio Messia, mirante ad assegnare a Pompeo la cura annonae per cinque anni (cf. G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani*, Milano 1912, 402); la notizia provocò una nuova discesa dei prezzi (cf. Cic., *Att.* IV 1,6,1; *dom.* 7,16), che, con la fine di settembre e il passaggio della *lex Cornelia Caecilia* (cfr. Rotondi, *op. cit.*, 402–403), si stabilizzarono (cfr. Cic., *p. red. ad Quir.* 8,18; *Att.* IV 2, 2; *dom.* 5,12; 7,17–8,18).

⁹ Cic., *dom.* 10,25; cf. *Sest.* 25,55; *Schol. Cic. Bob.*, p. 132 St. (*Sest.* 25,55); Ascon., pp. 15–16 St. (*Pis.* 4,9); Cass. Dio XXXVIII 13,1; Fezzi, *Legislazione...*, 259–267.

¹⁰ Nell'82 Pompeo era stato inviato in Sicilia con imperium propretorio, una forza di 800 navi da trasporto e 120 navi da guerra, nonché 6 legioni al fine di cacciare i mariani da quella zona di importanza strategica per l'approvvigionamento granario (cf. R. J. Rowland Jr., *Roman Grain Legislation, 133–50 B.C.*, Diss. University of Pennsylvania 1964, 156). Una drastica diminuzione dei prezzi era avvenuta all'indomani dell'incarico di Pompeo contro i pirati, incarico a sua volta determinato da un'incursione di pirati a Ostia (cf. G. E. Rickman, *The Corn Supply of Ancient Rome*, Oxford 1980, 51).

¹¹ Cic., *dom.* 10,25.

¹² Łoposzko, *La famine...*, 104; cf. Cic., *dom.* 5,11; 10,25.

¹³ Łoposzko, *La famine...*, 105.

de pure, come circostanza scatenante, il momentaneo arrivo a Roma di cittadini in appoggio a Cicerone e la conseguente attività degli speculatori, in quanto coincidente con l'arrivo delle nuove derrate e inoltre precedente all'arrivo stesso dei cittadini¹⁴. In particolare, la testimonianza di Cicerone richiama una situazione complessa:

*Frumentum provinciae frumentariae partim non habebant, in alias terras, credo, propter aviditatem (Halm; mss. varietatem) venditorum miserant, partim, quo gratius esset tum in ipsa fame subvenissent, custodiis suis clausum continebant, ut subito novum mitterent*¹⁵.

In particolare, secondo Łoposzko, Roma possedeva i mezzi per accelerare e ottenere l'arrivo del grano, che passava attraverso gli amministratori e non gli speculatori privati (i quali a loro volta avrebbero dovuto essere piuttosto interessati a favorire le spedizioni, visti anche gli alti prezzi)¹⁶. Tenendo conto del fatto che le *provinciae* (come testimoniato dal passo ciceroniano) avevano riserve di grano, Łoposzko ritiene che la città sarebbe stata piuttosto affamata da una «action consciente» ideata e messa in atto da coloro che auspicavano il fallimento della legge frumentaria di Clodio e l'incarico a Pompeo sulla *cura annonae*: nel febbraio del 56 Clodio accusava ancora il „triumviro” di avere volutamente provocato la carestia¹⁷.

A ben guardare, le considerazioni di Łoposzko bene si inseriscono negli avvenimenti tra il 63 e il 56 a.C., a mio avviso segnati da un'importante dialettica tra legislazione agraria e legislazione frumentaria¹⁸; pare quindi il caso di ripercorrerli.

Nel 63 a.C. il tribuno Publio Servilio Rullo aveva avanzato un progetto di colonizzazione¹⁹. Esso prevedeva che, da lì a 5 anni²⁰, 5000 coloni fossero inviati sull'*ager Campanus* e forse altrettanti sull'*ager Stellas*, nonché su tutti i territori riacquistati dai singoli proprietari²¹. Il tutto, come si apprende dallo stesso Cicerone – il quale, grazie alle orazioni consolari *de lege agraria*, pronunziate nel gennaio del 63, riuscì ad affossare il progetto – per allontanare parte della plebe da Roma²²; il console si affrettò addirittura a elogiare, di fronte al popolo, i vantaggi della vita cittadina:

¹⁴ *Ibidem*, 105; 109.

¹⁵ Cic., *dom.* 5,11.

¹⁶ Łoposzko, *La famine...*, 106.

¹⁷ *Ibidem*, 114; cf. Plut., *Pomp.* 48,11–12; 49,8.

¹⁸ Per una discussione di carattere più generale mi sia consentito rimandare a Fezzi, *In margine...*

¹⁹ Cf. Cic., *l. agr.* (passim); Gell. VII 16,7; XIII 24,4; Cass. Dio XXXVII 25,4; E. J. Jonkers, *Social and Economic Commentary on Cicero's De lege agraria orationes tres*, Leiden 1963; J. L. Ferrary, *Rogatio Servilia agraria*, „Athenaeum”, 66, 1988, 141–164.

²⁰ Cic., *l. agr.* II 12,13.

²¹ Una ricostruzione della legge in Ferrary, *op. cit.*

²² Cic., *l. agr.* II 26,70.

*Vos vero, Quirites, si me audire vultis, retinete istam possessionem gratiae, libertatis, suffragiorum, dignitatis, urbis, fori, ludorum, festorum dierum, ceterorum omnium commodorum, nisi forte mavultis relictis his rebus atque hac luce rei publicae in Sipontina siccitate aut in Salpinorum pestilentiae finibus Rullo duce collocari (...)*²³.

Sempre nell'interpretazione ciceroniana, l'eccessiva autonomia concessa alla commissione agraria²⁴ e la precedenza garantita alle tribù rurali²⁵ avrebbero creato ingiustizie; la necessità di acquistare terre private da distribuire e l'alienazione dell'*ager Campanus* dal demanio pubblico, fonte primaria di *vectigal*, avrebbero finito poi per determinare la perdita di un importante granaio di Roma e l'esaurimento dell'erario²⁶. La proposta di Rullo non passò, ritirata sotto la minaccia di *intercessio* da parte del collega Lucio Cecilio Rufo²⁷, con grande sollievo della classe dirigente romana che in Campania non solo sfruttava intensivamente il latifondo, concesso in *locatio censoria*, ma anche era attratta dal grande pregio della zona circostante (in particolare della costa, dove sorgevano numerose proprietà)²⁸.

Una connessione tra il fallimento della proposta di Rullo e il clima creatosi durante la congiura di Lucio Sergio Catilina è tanto evidente da non richiedere ulteriori discussioni. In particolare, Cassio Dione ci informa che uno degli elementi della propaganda del personaggio, accanto alla remissione dei debiti²⁹, era anche la distribuzione di terre³⁰. Anche il ruolo di Cesare – non soltanto per quanto riguarda il noto episodio della difesa degli imputati³¹ – è individuabile a partire dalla testimonianza di Plutarco, che si rifà a uno scritto dello stesso Cicerone³².

²³ *Ibidem*, II 27,71.

²⁴ *Ibidem*, I 4,10; 5,14; II 5,12; 6,15; 13,32–33; 14,35–15,38; 24,63; 25,66; 26,68–70; 28,75–29,79; 30,82; 31,85–86; III 1,3.

²⁵ *Ibidem*, II 29,79.

²⁶ *Ibidem*, I 1,2–3; 2,4; 5,15; 7,21; II 4,10; 6,15; 13,32–33; 24,63; 25,67; 27,71–72; 29,80–81; 30,82; 33,89 (in contraddizione con l'accusa di cumulazione dei beni dovuti alla vendita delle proprietà dello Stato in Italia e nelle provinciae: I 2,4; I 4,10; I 4,12; I 5,14; II 15,38; II 24,63; II 25,65; II 26,68–70).

²⁷ Cic., *Sull.* 23,65.

²⁸ Cf. Cass. Dio XLII 54,1; E. Rawson, *The Ciceronian aristocracy and its properties*, [in] *Studies in Roman property*, ed. M. I. Finley, Cambridge 1976, 85–102; C. Moatti, *Étude sur l'occupation des terres publiques à la fin de la République Romaine*, „Cahiers Glotz”, 3, 1992, 57–73.

²⁹ Cf. Cic., *Catil.* II 8,18; *Sest.* 24,84; Sall., *Catil.* 21,2.

³⁰ Cass. Dio XXXVII 30,2.

³¹ Cf. Sall., *Catil.* 50–53.

³² Plut., *Caes.* 7,5 (cf. 8,3–5); *Crass.* 13,3–5. Lo scritto è probabilmente il *de consiliis* (cf. Cic., *Att.* II 6,2; XIV 17,6; Ascon., p. 65 St.; Cass. Dio XXXIX 10,3), iniziato nel 59 a.C. (cf. Cic., *Att.* II 6,2) e non ancora terminato nel 44 a.C. (cf. Cic., *Att.* XIV 17,6). Sallustio ricorda inoltre che, dopo la cattura dei congiurati, non si riuscì a ottenere da Cicerone che venisse fatto (falsamente), per mezzo degli Allobrogi o di qualche altro delatore, il nome di Cesare (*Catil.* 49,1).

In realtà la figura di Cesare viene chiamata in prima persona da un episodio molto importante, legato alla proposta frumentaria avanzata dal tribuno Marco Porcio Catone³³:

Διὸ καὶ Κάτων φοβηθεὶς μάλιστα τὸν ἐκ τῶν ἀπόρων νεωτερισμὸν, οἱ τοῦ παντὸς ὑπέκκαυμα πλήθους ἦσαν ἐν τῷ Καίσαρι τὰς ἐλπίδας ἔχοντες, ἔπεισε τὴν σύγκλητον ἀπονείμει σιτηρέσιον αὐτοῖς ἔμμηνον, ἐξ οὗ δαπάνης μὲν ἑπτακόσια πεντήκοντα μυριάδες ἐνιαύσιοι προσεγγέροντο τοῖς ἄλλοις ἀναλώμασι, τὸν μέντοι μέγαν ἐν τῷ παρόντι φόβον ἔσβησε περιφανῶς τὸ πολίτευμα τοῦτο καὶ τὸ πλεῖστον ἀπέρῃξε τῆς Καίσαρος δυνάμεως καὶ διεσκέδασεν ἐν καιρῷ, στρατηγεῖν μέλλοντος καὶ φοβερωτέρου διὰ τὴν ἀρχὴν ὄντος³⁴.

Essa sarebbe stata votata tra il 63 e il 62 e, secondo Plut. *Caes.* 8,2–4, proprio dopo il 5 dicembre del 63, quando il popolo circondò il Senato, dove veniva trattenuto Cesare, che aveva difeso i prigionieri e che il 1 dicembre sarebbe entrato nel suo incarico di pretore. La misura era diretta a sopprimere le precedenti limitazioni nel numero degli aventi diritto, limitazioni dettate dalla legge *Terentia Cassia*³⁵. Le motivazioni demagogiche del provvedimento sono universalmente riconosciute dagli studiosi: incerto è invece in cosa consistessero le limitazioni superate dalla legge³⁶, anche se sappiamo che lo Stato si sarebbe trovato da quel momento costretto a tenere testa a una spesa annua immensa, pari ad almeno 1.250 talenti, ovvero 30 milioni di sesterzi³⁷. La legge avrebbe infatti prodotto un aumento impressionante del numero dei beneficiari, che non è possibile quantificare; si tratta della maggiore largizione sino all'immediatamente successiva *lex Clodia*.

³³ Plut., *Caes.* 8,6–7; *Cat. Mi.* 26,1; *mor.* 818d; cf. F. Reduzzi Merola, *Leges frumentariae da Gaio Gracco a Publio Clodio*, [in] *Sodalitas. Studi in onore di A. Guarino*, II, Napoli 1984, 533–559 (553–554); C. Virlouvét, *Les lois frumentaires d'époque républicaine*, [in] *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la république jusqu'au haut empire. Actes du colloque international organisé par le Centre Jean Bérard et l'URA 994 du CNRS. Naples, 14–16 Février 1991*, Naples 1994, 11–29 (21–22).

³⁴ Plut., *Caes.* 8,6–7.

³⁵ Sulla legge *Terentia Cassia* vd. Cic., *Verr.* II 3,163; 3,173–174; 5,52; Sall., *Hist.* III 48,19–21 M.; cf. Cic., *Verr.* II 3,164; 3,172; 3,228; Reduzzi Merola, *op. cit.*, 551–553; Virlouvét, *op. cit.*, 20–21; 27.

³⁶ Reduzzi Merola, *op. cit.*, 554 e Virlouvét, *op. cit.*, 180, ritengono che si trattasse della possibilità di accesso da parte dei liberti, mentre E. lo Cascio, *Le procedure di census dalla tarda repubblica al tardo antico e il calcolo della popolazione di Roma*, [in] *La Rome impériale. Démographie et logistique. Actes de la table ronde (Rome, 25 mars 1994)*, Rome 1997, 3–76 (15–18) ipotizza l'apertura del diritto a tutti i cittadini presenti a Roma, non solo a coloro che in occasione dell'ultimo censimento (70 a.C.) rientravano nella plebs urbana.

³⁷ Plut., *Cat. Mi.* 26,1; *Caes.* 8,6.

Se da una parte la *lex Porcia* avrebbe allargato a dismisura il numero dei beneficiari delle frumentazioni, dall'altra la *lex Servilia* avrebbe comportato la rinuncia a buona parte del *vectigal* proveniente dalla *locatio* dell'*ager publicus* e l'acquisto dai privati delle terre da distribuire. I *publicani* avrebbero molto probabilmente tratto giovamento dalla prima (per l'aumento del grano importato dalle *provinciae*) e danno dalla seconda (per la mancata riscossione delle imposte sull'*ager publicus*).

Anche gli avvenimenti del 59 conducono nella stessa direzione. Subito dopo il ritiro della *rogatio Fufia agraria*, con la quale avrebbero dovuto essere sistemati i veterani di Pompeo (60 a.C.)³⁸, e la stipula dell'accordo segreto passato impropriamente alla storia come „primo triumvirato”, Cesare, vincendo l'opposizione del Senato e del collega Marco Calpurnio Bibulo, propose – fatto sino ad allora inedito per un console – una o più probabilmente due misure agrarie³⁹, per assegnare quanto rimaneva del demanio italico (in particolar modo dell'*ager Campanus* e *Stellas*) ai veterani di Pompeo e, ciò che qui interessa maggiormente, a 20.000 padri di famiglia bisognosi. Anche se Plutarco e Cassio Dione ne sottolineano la popolarità⁴⁰, la normativa, potendo garantire l'insediamento nell'*ager Campanus* di soli 5000 coloni, avrebbe finito, secondo Cicerone, per creare malcontento diffuso:

*Primum ex eo, quod superioribus litteris scripseras, ex familiari te illius audisse prolatum iri aliquid, quod nemo improbaret, maius aliquid timeram. Hoc mihi eius modi non videbatur. Deinde, ut me egomet consolere, omnis expectatio largitionis agrariae in agrum Campanum videtur esse derivata, qui ager, ut dena iugera sint, non amplius hominum quinque milia potest sustinere, reliqua omnis multitudo ab aliis abalienetur necesse est. Praeterea si ulla res est, quae bonorum animos, quos iam video esse commotos, vehementius possit incendere, haec certe est et eo magis, quod portoriis Italiae sublatis, agro Campano diviso quod vectigal superest domesticum praeter vicensimam? Quae mihi videtur una contiuncula clamore pedisequorum nostrorum esse peritura*⁴¹.

Il senato e i magistrati furono comunque costretti a giurare il suo rispetto⁴². Il provvedimento fu accompagnato da una legge *de publicanis*, per rimettere ai *publicani* della *provincia* d'Asia un terzo delle somme da loro dovute, dal rico-

³⁸ Cf. Cic., *Att.* I 18,6; 19,4; II 1,6; Cass. Dio XXXVII 50,1.

³⁹ Fonti e commento recente in G. M. Oliviero, *La riforma agraria di Cesare e l'ager Campanus*, [in] *Ager Campanus: atti del Convegno internazionale (Real Sito di San Leucio, 8–9 giugno 2001)*, ed. G. Franciosi, Napoli 2002, 269–286.

⁴⁰ Plut., *Caes.* 14,2; 14,6; *Cat. Mi.* 32,2; *Pomp.* 47,5; 48,3; Cass. Dio XXXVIII 6,4.

⁴¹ *Att.* II 16,1 (maggio 59).

⁴² Sul giuramento vd. Cic., *Att.* II 18,2; App., *BC* II 2,12.

noscimento del re alessandrino Tolomeo Aulete (allontanando quindi le minacce all'Egitto, avanzate da Rullo)⁴³, e infine da una *lex de repetundis*, volta a sollevare le *provinciae* dallo sfruttamento dei governatori⁴⁴. Il timore dei possidenti delle terre circonvicine emerge dalla corrispondenza ciceroniana con Attico degli anni 60 e 59⁴⁵.

Importante osservare anche come la rottura temporanea tra Clodio e Cesare, avvenuta nel periodo di campagna elettorale del candidato tribuno per il 58, pare legata proprio al passaggio della normativa agraria: Clodio non era infatti riuscito ad essere uno dei *XXviri* preposti alla sua applicazione⁴⁶. In particolare, in lettera ciceroniana inviata da Formia ad Attico alla fine dell'aprile del 59, si legge:

*Illud tamen explicare non possum, quidnam inveniri possit nullo recusante ad facultatem agrariam. Bibuli autem ista magnitudo animi in comitorum dilatione quid habet nisi ipsius iudicium sine ulla correctione rei publicae? Nimirum in Publio spes est. Fiat, fiat tribunus pl., si nihil aliud ut eo citius tu ex Epiro revertare; ... Verum, ut hoc non sit, tamen, sive ruet sive reget rem publicam, praeclarum spectaculum mihi propono, ... Terentia ... Nescit omnino te communem causam defendere eorum, qui agros publicos possideant; sed tamen tu aliquid publicanis pendis, haec etiam id recusat (...)*⁴⁷.

La constatazione *nimirum in Publio spes est* induce a ritenere che alcuni settori vicini ai proprietari terrieri vedessero nel futuro tribuno, sebbene in chiave strumentale, una speranza; da parte sua Clodio, durante la propria campagna elettorale, andava affermando di essere *inimicissimus Caesaris* e di volerne annullare gli atti⁴⁸, e fu probabilmente lui stesso a fomentare le contestazioni avvenute durante i *ludi Apollinares*⁴⁹.

Lo stesso Cesare, nel luglio del 59, fischiato a teatro nel corso dei *ludi Apollinares*, minacciò l'abolizione della *lex frumentaria*, cioè la legge di Catone del 63, in parallelo con la soppressione della *lex Roscia theatralis*⁵⁰, per punire da una parte la *plebs* e dall'altra gli *equites*⁵¹. Ma questa era, verosimilmente, una poco credibile minaccia: il console del 59 era ben consapevole del fatto che la soppressione di una legge tanto popolare avrebbe potuto decidere la condanna definitiva dei suoi progetti politici.

⁴³ Cic., *l. agr.* II 16,43.

⁴⁴ Sulle tre leggi vd. in generale Rotondi, *op. cit.*, 389–391.

⁴⁵ Cf. Cic., *Att.* II 6,2; 7,4; 13,2.

⁴⁶ *Ibidem*, II 7,3.

⁴⁷ *Ibidem*, II 15,1–3.

⁴⁸ *Ibidem*, II 12,2.

⁴⁹ Cf. Rowland, *op. cit.*, 194.

⁵⁰ Cfr. Rotondi, *op. cit.*, 374–375.

⁵¹ Cic., *Att.* II 19,3.

Passando agli eventi del 58, la *lex Clodia frumentaria* – che sancì, per la prima volta nella storia di Roma, la distribuzione gratuita di grano, probabilmente senza limite numerico degli aventi diritto – richiese uno sforzo economico enorme, sostenuto dalla *lex de rege Ptolemaeo et de insula Cypro publicanda* (che annetteva Cipro e le ricchezze del sovrano)⁵². La legge frumentaria di Clodio avrebbe comportato, per lo Stato, la perdita di *quinta prope pars vectigalium*⁵³. Manni nota come la *lex Clodia frumentaria* andasse contro i progetti di Cesare, che miravano «ad uno sfollamento di capitecensi dall'Urbe, dando ad essi la possibilità di vivere nei campi»⁵⁴. Altri due indizi sull'atteggiamento di Clodio verso la legge agraria di Cesare potrebbero essere trovati nel fatto che il primo, almeno a detta di Cicerone, avrebbe finanziato l'attività proconsolare di Aulo Gabinio Capitone con il denaro destinato alle distribuzioni terriere⁵⁵ e nel fatto che, a partire dal novembre del 58 e per buona parte dell'anno successivo, sempre lo stesso si sarebbe adoperato – pur non essendo chiari, in questo caso, i confini tra progetto politico e provocazione – per l'annullamento degli atti di Cesare⁵⁶.

A sua volta la *lex Iulia agraria* – di applicazione lenta a causa delle complessità amministrative a essa sottese – innescò una serie di tentativi di boicottaggio protrattisi sino alla dittatura di Cesare⁵⁷; uno di essi è particolarmente eloquente sull'incompatibilità, dal punto di vista dei costi, tra provvedimenti agrari e frumentari. Durante la seduta senatoria del 5 aprile del 56 a.C. venne assegnata a Pompeo – sovrintendente alla *cura annonae* – la considerevole somma di 40 milioni di sesterzii; subito dopo, tuttavia, per rimandare ulteriormente l'attuazione della legge agraria, venne invocata l'*inopia pecuniae*.

*Non. Apr. senatus consulto Pompeio pecunia decreta in rem frumentariam ad HS quadringenties. Sed eodem die vehementer actum de agro Campano clamore senatus prope contionali. Acriorem causam inopia pecuniae faciebat et annonae caritas*⁵⁸.

In chiusura di questo breve quadro, pare il caso di ribadire che le considerazioni di Łoposzko sulla carestia del 57 a.C., che lasciano intravedere un uso strumentale e politico dell'economia – considerazioni accolte soltanto parzialmente dalla

⁵² Sulla legge mi sia concesso rimandare a Fezzi, *Legislazione...*, 282–289.

⁵³ Cic., *Sest.* 25,55.

⁵⁴ E. Manni, *L'utopia di Clodio*, Riv. Fil., 18, 1940, 161–178 (172).

⁵⁵ Cic., *dom.* 9,23.

⁵⁶ Cic., *dom.* 15,40.

⁵⁷ Cf. D. Stockton, *Cicero and the Ager Campanus*, TAPA, 1962, 93, 471–489; sulla lentezza nell'applicazione di una legge agraria cf. C. Moatti, *Archives et partage de la terre dans le monde romain (I^{er} siècle avant – I^{er} siècle après J.-C.)*, Rome 1993, 10.

⁵⁸ Cic., *ad Q. fr.* II 5,1 (9 aprile 56).

critica⁵⁹ – debbano essere ancora valorizzate appieno, in quanto potenzialmente foriere di importanti sviluppi.

A partire da esse pare infatti possibile ipotizzare – all'interno di un contesto economico difficile – una ben precisa strategia basata sul controllo del grano di Stato, strategia che ha a mio avviso inizio nel 63 a.C. e che, sempre a mio avviso, si lega indissolubilmente alla politica agraria, poco compatibile con quella frumentaria per il problema dei costi e degli interessi contrastanti della popolazione che viveva nella capitale.

⁵⁹ Per C. Virlouvet, *Famines et émeutes à Rome des origines de la République à la mort de Néron*, Rome 1985, 42–49, non si dovrebbe parlare tanto di manovra politica quanto di fenomeni legati a una speculazione diffusa, innescata dai rivolgimenti politici.